

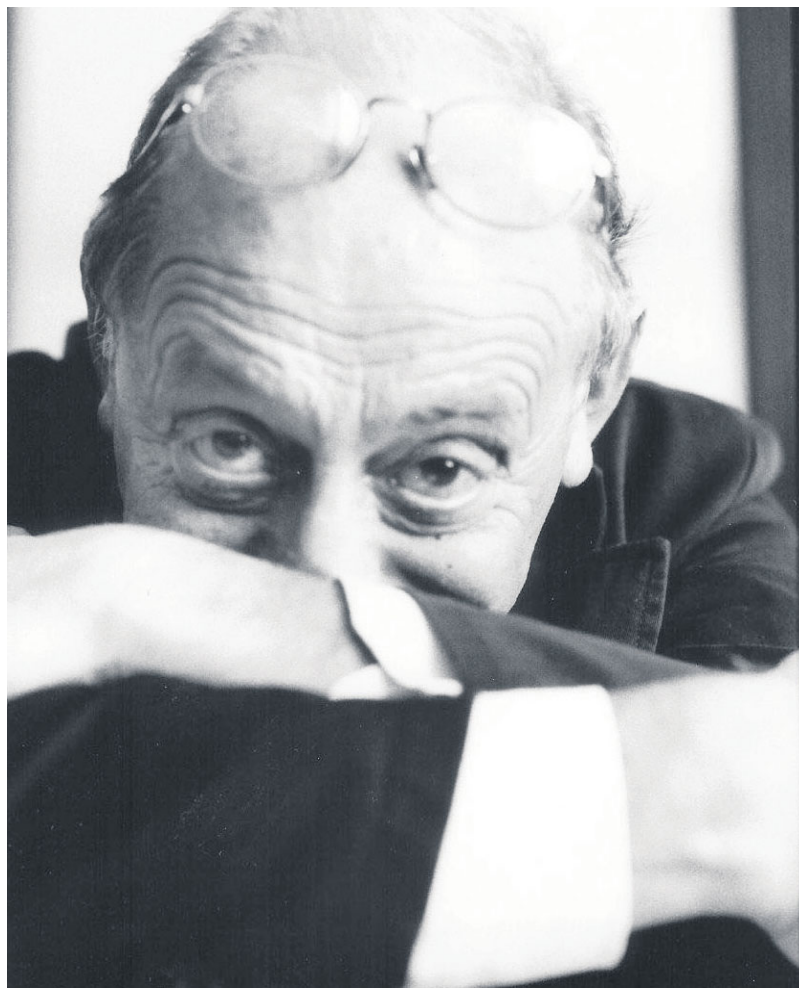


tumore, ma non migliora la sopravvivenza del paziente è efficace? Oppure, se ottiene una risposta positiva in un piccolissimo gruppo di pazienti, ma nessun effetto sulla maggioranza dei pazienti, è efficace? Domande difficili, ma che oggi vanno affrontate. C'è poi l'eccesso di utilizzazione di un farmaco: trattare un paziente che non ne ha bisogno o che non risponde è inutile, a volte addirittura dannoso visto l'effetto tossico di alcuni farmaci. Eppure si fa, spesso per mancanza di tempo, o perché il paziente lo chiede. Infine, c'è il problema del trattamento inutile a fine vita. Alcune chemioterapie nelle ultime settimane di vita non solo sono inutili, ma compromettono la qualità della vita del paziente. Se potessimo predire con certezza quali cure sono inutili eviteremmo al paziente dolore e false speranze, dicono gli estensori del rapporto.

GLI ESEMPI

Ma questo modo di ragionare deve fare i conti con il mercato. La multinazionale Roche incassa ogni anno 19 miliardi di dollari vendendo solo rituximab (nome commerciale Rituxan), bevacizumab (Avastin) e trastuzumab (Herceptin). Il primo è usato per la cura del linfoma, il secondo per cancro al colon ma anche al seno e al polmone, l'Herceptin per il cancro al seno. Il trattamento con questi farmaci può costare fino a 100.000 dollari l'anno. Non tutti possono permetterseli, tanto che la multinazionale svizzera ha deciso poco tempo fa di sospendere la fornitura di medicinali per la cura del cancro agli ospedali pubblici greci che non pagano le fatture da 4 anni. La stessa sorte, scrive il Wall Street Journal, potrebbe toccare a Spagna, Portogallo e anche all'Italia. Come accadde anni fa con gli antiretrovirali per l'Aids, entrano in campo le aziende farmaceutiche indiane e cinesi e dicono che sono sul punto di vendere copie a prezzi più bassi anche di questi farmaci anticancro. Ma l'amministrazione degli Stati Uniti si batte perché non ottengano il riconoscimento di un accordo internazionale per cui potrebbero aggirare i diritti proprietari sui brevetti.

Avere una cura migliore, tuttavia, non è sempre un problema di nuovi farmaci. Anche una strategia terapeutica diversa può avere effetti positivi. Uno studio riportato dal New England Journal of Medicine ha riscontrato ad esempio che in pazienti con un tumore al polmone non a piccole cellule in stadio avanzato, le cure palliative aggiunte precocemente al trattamento standard garantivano una migliore qualità della vita, un trattamento meno aggressivo a fine vita e anche due mesi di sopravvivenza in più. ●



Lo scrittore Antonio Tabucchi

Ecco Tabucchi Quello tutto italiano dell'esordio

PAOLO DI PAOLO
SCRITTORE E CRITICO

C'è un altro, sorprendente Tabucchi dietro quello «portoghese», europeo, cosmopolita. È il Tabucchi tutto italiano dell'esordio (*Piazza d'Italia*, 1975) e di un secondo libro – *Il piccolo naviglio*, del '78 – irreperibile da molti anni e ora di nuovo in libreria (Feltrinelli, pp. 208, euro 15). «Per farla lunga e breve, come dicevano una volta le storie che volevano parlare brevemente di un lungo tempo», scrive il narratore del *Piccolo naviglio*: e in effetti il tempo cammina in modo strano in questo romanzo: può correre, stringendo anni in una frase, o all'improvviso dilatarsi – per un'estate inafferrabile «che forse è un solo pomeriggio, un ininterrotto pomeriggio estivo». Le vicende sono quelle di una piccola, sgheмба saga familiare lunga tre quarti di secolo:

un uomo che ha il nome di Capitano Sesto riannoda la sua a una storia più intricata e grande. Coltiva il desiderio di fare ordine fra gli eventi, le date e i nomi che l'hanno condotto a esistere: «Potrà esistere soltanto se riuscirà a raccontare la propria storia», scrive Tabucchi stesso nella nota a questa riedizione. Fosse facile! L'immaginazione deve soccorrere Sesto a ogni passo: i faldoni d'archivio non aiutano, offrono indicazioni fredde, e niente sere mitiche, niente calure vulcaniche, niente cantuccini all'anice, né «pancotti lunghissimi navigati dalle croste di pane», o Madonne che oscillano sulle spalle di uomini in processione e che a volte piangono.

I tomi impolverati degli annali registrano guerre e conio di monete, mentre la Storia rumoreggia «con un rumore sordo, non molto percepibile, di fondo», serpeggia «nelle case ocra e piene di crepe» e cova «come un fiume che sta covando la piena». Il piccolo naviglio solca questo fiume e riesce

a cogliere quel rumore, lo imprime sulle pagine, lo trasforma in uno spartito musicale – un allegretto che produce però una strana commozione. «È un fruscio, anzi no, è una melodia leggera all'inizio, e poi acquista un'andatura maestosa. Ma ha dei passaggi che sembrano un volo di uccelli», dice a un certo punto del romanzo il conte Tal dei Tali, parlando del *Flauto magico*. E se Tabucchi avesse provato a fare con le parole una musica simile? Intanto perché in questo romanzo uno zufolletto di legno appare – parte d'una folla di oggetti magici (un temperino di madreperla, una tromba d'ottone sepolta in un pozzo asciutto); e poi perché sembra una storia tutta cantata, che fa muovere incredibilmente il paesaggio (Tabucchi vedutista: il cielo gonfio, il caldo da bestie, un vento torrido, «spesso come un materasso», che si accanisce sulle mura della canonica).

È un libro pieno di cose: su ciascuna «scivola via» il tempo – ed è già tipico di Tabucchi l'orecchio teso a questo scivolare, che a volte sembra uno strappo doloroso, a volte niente, solo polvere di talco; o l'accorgersi che «essere adulti è solo avere disimparato a essere bambini». La morte sta sempre in agguato, ma lo spirito con cui è raccontata è molto toscano, molto beffardo.

FASCISMO E COLONIALISMO

C'è l'Italia di inizio secolo, l'Italia stolidità del colonialismo, l'Italia del fascismo e della guerra, con le minuscole esistenze che affondano o resistono in tutto questo – persone che inseguono sogni e bandiere anarchiche, che hanno spesso in sé qualcosa di un po' balzano: come Leonido, che si affeziona a un uccello migratore che perde la rotta, una gru ferita, e intreccia con lei un'intesa «non umana, la solidarietà dei diversi, l'ineffabile logica dei folli». Leonido sa che l'ostinazione degli uccelli ha vinto le leggi di gravità, che si vola «per magrezza e per caparbia», che per vincere bisogna ribellarsi. Il sogno di Leonido, o di Sesto, che usa il silenzio come protesta, sono altrettante forme di resistenza. Agli occhi degli altri appaiono folli, padre e figlio, e anche l'Ivana detta Rosa Luxemburg che vende l'Unità la domenica, ma in realtà, a modo loro, resistono: in un'Italia – quella raccontata nella seconda parte, pronta a involgarirsi, a perdere bellezza a furia di calcestruzzo e cattiva politica – che non riconosce più la poesia che Capitano Sesto ama e difende, mettendosi a repentaglio: lo slancio felice e caparbio, l'azzardo dell'utopia. Di chi, determinando la rotta del proprio piccolo naviglio, diventa «capitano di sé stesso». ●